

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

77° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1994

INDICE**Commissioni permanenti**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	3
2 ^a - Giustizia	»	9
4 ^a - Difesa	»	13
5 ^a - Bilancio	»	22
10 ^a - Industria	»	27
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali	»	28

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1994

59^a Seduta*Presidenza del Presidente*
CORASANITI

Interviene il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Aimone Prina.

La seduta inizia alle ore 15,50.

IN SEDE CONSULTIVA**(767) FABRIS ed altri - Passaggio di avvocati negli organici della magistratura****(955) MANCINO ed altri - Nomina per merito insigne a consigliere della Corte di cassazione e concorso straordinario per la nomina di uditore giudiziario**(Parere alla 2^a Commissione: esame congiunto e rinvio)

La relatrice D'IPPOLITO VITALE, dopo aver sottolineato l'esigenza di rafforzamento degli organici della magistratura in rapporto alla intensità di fenomeni criminali e alla ampiezza del contenzioso civile, si sofferma sulle singole disposizioni dei disegni di legge in titolo.

Quanto al disegno di legge n. 767, osserva che la previsione concernente l'ingresso in magistratura degli avvocati iscritti all'albo da almeno venti anni suscita serie perplessità sotto il profilo della qualificazione professionale di avvocati non più giovani che sarebbero disponibili ad accettare il livello retributivo proprio degli uditori giudiziari. Segnala che, inoltre, non è stabilito alcun limite temporale all'applicazione della norma che, quindi, non avrebbe carattere di straordinarietà. Non concorda, inoltre, con l'ipotesi - contenuta nella relazione al disegno di legge - di far fronte alle spese con l'aumento delle tasse giudiziarie: si instaurerebbe, in tal modo, un pericoloso sistema di «giustizia a pagamento».

Con riferimento al disegno di legge n. 955, del quale è apprezzabile lo sforzo di circoscrivere gli uffici presso i quali gli uditori giudiziari assunti con concorso straordinario potrebbero essere immessi, segnala la dubbia costituzionalità della norma relativa alla fissazione di un numero predeterminato di magistrati da nominare in Cassazione «per meriti insigni».

Il senatore SCALONE dichiara di non condividere il contenuto dei due disegni di legge in titolo. A suo avviso, occorrerebbe tener conto, soprattutto, della qualità professionale dei magistrati e dell'esigenza di non derogare al principio costituzionale che prevede l'assunzione dei pubblici dipendenti tramite concorso. Considera, inoltre, del tutto inadeguati i criteri di ammissione previsti.

Il senatore CASADEI MONTI precisa di non essere contrario, in linea generale, all'ingresso in magistratura di avvocati o esperti in discipline giuridiche con modalità diverse rispetto a quelle ordinarie.

Ritiene, tuttavia, che i due disegni di legge in esame presentino taluni profili di incostituzionalità. In particolare, il disegno di legge n. 767 non prevede lo svolgimento di un vero e proprio concorso pubblico, sia pure per titoli, in quanto i criteri e i titoli indicati dall'articolo 2 sono eccessivamente generici.

Non è chiarita, inoltre, la funzione assegnata al Consiglio superiore della magistratura nelle nomine e nella formazione delle commissioni di concorso e viene istituito un ruolo separato che non appare compatibile con il principio di eguaglianza sostanziale di tutti i magistrati, distinguibili solo in ragione delle funzioni esercitate.

Quanto al disegno di legge n. 955, occorre considerare che il terzo comma dell'articolo 106 della Costituzione attribuisce una ampia discrezionalità al Consiglio superiore della magistratura nella valutazione dei «meriti insigni», che costituiscono il presupposto per le nomine dei consiglieri di Cassazione. Appare in contrasto con tale previsione la fissazione di scadenze temporali periodiche entro le quali lo stesso Consiglio superiore della magistratura dovrebbe provvedere ad un certo numero di tali nomine.

Ritiene, infine, che anche i criteri stabiliti dal disegno di legge n. 955 per lo svolgimento dei concorsi per titoli relativi alle nomine degli uditori giudiziari siano insoddisfacenti.

Il senatore MAGLIOZZI, pur condividendo gran parte delle osservazioni formulate dalla relatrice e degli intervenuti, chiede che l'esame dei disegni di legge in titolo sia rinviato al fine di proseguirlo alla presenza di taluni dei presentatori, che sono anche componenti della Commissione.

Il PRESIDENTE invita a tener conto della forte richiesta di aumento degli organici della magistratura proveniente soprattutto dalle piccole sedi giudiziarie.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(1117) Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1994, n. 624, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali nella prima decade del mese di novembre 1994 (Parere alla 13ª Commissione: favorevole con osservazioni)

Il relatore VILLONE segnala che da notizie ottenute in via informale risulta che il Governo avrebbe adottato un nuovo decreto-legge, modificativo del provvedimento in titolo: va considerata, pertanto, l'op-

portunità di rendere un parere prima di poter conoscere esattamente i termini della questione.

In proposito il sottosegretario AIMONE PRINA precisa che, allo stato, è in vigore esclusivamente il decreto-legge n. 624.

Il senatore GUERZONI si dichiara disponibile ad esaminare immediatamente il provvedimento in titolo, pur preannunciando il proprio radicale dissenso dal metodo che il Governo avrebbe seguito nel sostituire il predetto decreto con un nuovo atto legislativo: osserva, al riguardo, che già nella seduta di ieri della Commissione territorio e ambiente del Senato i Sottosegretari per l'ambiente e per la protezione civile hanno dato conto del contenuto del nuovo decreto.

Il presidente CORASANITI ritiene che la circostanza indicata dal relatore sia da valutare in sede di esame dell'eventuale, nuovo decreto.

Il senatore PIERONI, nel riconoscere la necessità di intervenire con provvedimenti d'urgenza per far fronte alla situazione dei territori alluvionati, osserva che tale esigenza non giustifica l'approssimazione e la superficialità che il Governo dimostra ancora una volta, dovendo ricorrere ad un nuovo decreto-legge a distanza di pochi giorni.

Il relatore VILLONE rileva che la modifica o addirittura la sostituzione di un decreto già emanato con un nuovo provvedimento d'urgenza impone una valutazione sulla correttezza dell'operato del Governo, che dovrebbe semmai proporre emendamenti all'originario decreto-legge.

Il senatore BOSO sollecita la presidenza della Commissione a verificare la circostanza indicata dal relatore: essa, ove confermata, dovrebbe essere considerata, anche sotto il profilo della condotta del Governo, censurabile per aver posto il sottosegretario Aimone Prina in una evidente condizione di imbarazzo.

Il relatore VILLONE ritiene che il sottosegretario Aimone Prina non sia minimamente responsabile della situazione in atto e rinnova l'invito a considerare l'opportunità di un parere su un provvedimento che potrebbe essere immediatamente superato da un altro decreto-legge.

Il senatore PIERONI ritiene opportuno pronunciarsi immediatamente sul decreto n. 624.

Il senatore BATTAGLIA domanda quale sia la fonte delle informazioni attinenti il nuovo decreto.

Il senatore MARCHETTI ricorda che il Senato, già nella seduta di ieri, ha formulato un ordine del giorno, accolto dal Governo, che postula l'esistenza di più decreti per sopperire all'emergenza derivante dalle recenti alluvioni.

Il presidente CORASANITI dà conto di un comunicato-stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri, diramato in data 16 novembre, nel

quale si annuncia l'emanazione di un decreto-legge che integra e sostituisce le disposizioni di cui al decreto-legge n. 624: precisa, tuttavia, che alla Commissione è assegnato esclusivamente il disegno di legge n. 1117.

Il senatore MAGLIOZZI si dichiara propenso all'immediata formulazione del parere, associandosi altresì alle censure rivolte alla condotta del Governo, che indurrebbero ad una pregiudiziale reiezione del nuovo decreto, se non si trattasse di misure necessarie per le popolazioni colpite dalle alluvioni.

Il relatore VILLONE, quindi, tenuto conto delle opinioni manifestate nei precedenti interventi, si risolve a illustrare il contenuto del decreto-legge in titolo, esponendo analiticamente gli articoli di cui si compone. Osserva, quindi, che le misure organizzative sono ispirate a una logica centralistica, che contraddice le ripetute dichiarazioni pubbliche del Ministro dell'interno. Richiama l'attenzione, in proposito, sulle funzioni attribuite ai Prefetti ai sensi dell'ultima parte dell'articolo 1. Quanto al Comitato dei ministri, tale organismo avrebbe potuto essere integrato con la partecipazione a pieno titolo dei Presidenti delle regioni interessate. Rileva, inoltre, che l'articolo 4, relativo alle competenze del Magistrato del Po, non tiene in alcuna considerazione l'Autorità di bacino del Po, alla quale la legislazione vigente attribuisce fondamentali funzioni di programmazione per l'area fluviale di cui si tratta. Quanto all'articolo 5, il regime derogatorio adottato con le relative disposizioni è analogo a quello già sperimentato in altre occasioni, che ha dato luogo a notevoli degenerazioni: in proposito ritiene che le misure derogatorie, in quanto tali, esigono una precisazione accurata dei limiti di oggetto e di tempo nei quali possono realizzarsi. Ricorda, infine, che la copertura finanziaria del provvedimento ha destato vivaci polemiche soprattutto in ordine all'iniquità sociale della parte relativa al mancato recupero del drenaggio fiscale. Propone, infine, di esprimere un parere favorevole, integrato dalle osservazioni dianzi esposte.

Il senatore PIERONI preannuncia la propria astensione sulla proposta di parere avanzata dal relatore, motivata dalla confusione determinata in materia dall'adozione di un nuovo decreto.

Il senatore GUERZONI manifesta la propria preferenza per un parere favorevole condizionato alla modificazione del decreto nel senso indicato dal relatore. Conviene, infatti, sulle obiezioni rivolte alla composizione del Comitato dei ministri, al quale sarebbe preferibile un organismo composto esclusivamente dal Ministro dell'interno, dal Sottosegretario per la protezione civile e dai Presidenti delle regioni interessate. Ritiene improprio, inoltre, il ruolo istruttorio assegnato ai Prefetti e si associa alla censura rivolta al mancato coinvolgimento dell'Autorità di bacino del Po, che risulta imprescindibile soprattutto in riferimento alle nuove opere, di cui alla lettera b) dell'articolo 3. Quanto al decreto del Ministro dei lavori pubblici, previsto dall'articolo 4, occorre precisarne l'oggetto, trattandosi di misure derogatorie alle norme vigenti.

Osserva, inoltre, che le autorizzazioni alle escavazioni nell'alveo fluviale da parte del Magistrato del Po sono impropriamente riferite a un

duplice criterio, nel quale potrebbe indebitamente prevalere quello dell'autofinanziamento. Trova non adeguatamente giustificata, inoltre, la fonte della copertura finanziaria attinente i fondi destinati a prevenire nuove alluvioni nei territori già colpiti da tali fenomeni, come ad esempio la città di Modena.

La senatrice BRICCARELLO ricorda che il decreto-legge è stato emanato quando il fenomeno alluvionale era ancora in corso e che in tale momento non era possibile identificare esattamente i territori colpiti. In ogni caso, la competenza delle amministrazioni centrali è limitata alla ripartizione dei fondi, la cui gestione è riservata alle regioni e agli enti locali. Quanto alla lettera b) dell'articolo 3, osserva che le opere di consolidamento sono quanto mai necessarie, essendosi prodotti danni ulteriori rispetto a quelli immediatamente derivanti dallo straripamento dei fiumi.

Il senatore MENSORIO annuncia il proprio consenso al decreto-legge in esame.

Il sottosegretario AIMONE PRINA precisa che la copertura finanziaria attinente ai fondi per le zone già colpite da alluvioni, pari a 1.800 miliardi, riguarda stanziamenti non ancora impegnati e giacenti presso la Cassa depositi e prestiti poichè le regioni interessate, dopo sei mesi dalla disponibilità delle risorse, non hanno ancora definito i piani prescritti per la loro utilizzazione. Osserva, quindi, che per il territorio del comune di Alessandria, il Piano regolatore generale prevede un'area di espansione urbana nelle vicinanze del fiume e che tale strumento urbanistico è stato approvato anche dalla regione Piemonte.

Su richiesta del senatore Battaglia, il rappresentante del Governo precisa che questa circostanza è stata segnalata alla competente Procura della Repubblica. Osserva altresì che il Magistrato del Po non è un organo esecutivo dell'Autorità di bacino, la quale peraltro ha formulato indicazioni tecnicamente erranee, con particolare riguardo al consolidamento degli argini fluviali a monte della centrale termo-nucleare, attualmente dismessa, di Trino Vercellese: rileva altresì, che la predetta autorità non ha ancora elaborato il piano di bacino dopo cinque anni dal proprio insediamento.

In una interruzione il senatore PIERONI osserva che il dissenso del Governo dalle indicazioni tecniche dell'Autorità di bacino non può determinare l'elusione delle sue competenze in una circostanza di tale rilievo.

Il sottosegretario AIMONE PRINA insiste nello stigmatizzare le inadempienze dell'Autorità di bacino del Po, i cui responsabili potrebbero essere denunciati a suo parere, per reati omissivi.

Il senatore GUERZONI considera particolarmente gravi le affermazioni rese dal sottosegretario Aimone Prina in riferimento all'Autorità di bacino del Po, sulla quale peraltro anche il Governo esercita la propria potestà. Contesta, quindi, il rilievo del rappresentante del Governo circa la presunta inadempienza della regione Emilia Romagna nella defini-

zione del piano per la realizzazione delle opere di consolidamento conseguenti alle alluvioni del recente passato.

In proposito il sottosegretario AIMONE PRINA conferma che non risultano pervenuti alle competenti autorità gli atti di pianificazione della regione Emilia Romagna, come anche delle altre regioni interessate.

Il senatore BATTAGLIA, nel prendere atto delle gravi dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo, annuncia che ne trasmetterà il contenuto alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari nonché ai competenti organi giurisdizionali.

Il relatore VILLONE, quindi, ribadisce la propria proposta di parere favorevole integrato dalle osservazioni formulate nel corso dell'esame.

Il senatore MARCHETTI annuncia il proprio voto favorevole a tale proposta di parere.

La Commissione, infine, accoglie la proposta di parere avanzata dal relatore.

La seduta termina alle ore 17,15.

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1994

39^a Seduta*Presidenza del Presidente*
GUARRA

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Contestabile.

La seduta inizia alle ore 9,25.

IN SEDE REFERENTE

(1106) Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1994, n. 622, recante interventi straordinari per i lavori concernenti gli uffici giudiziari della città di Palermo

(Esame e rinvio)

Il senatore BUCCIERO riferisce sul disegno di legge, in ordine al quale sono già pervenuti i pareri delle Commissioni Affari costituzionali e Bilancio, entrambi favorevoli, ma con osservazioni in merito alla eccezionalità della deroga, introdotta con il decreto-legge da convertire, alle norme generali di contabilità di Stato. Fa in primo luogo osservare che la scarna relazione di accompagnamento, del tutto priva dei necessari elementi conoscitivi, risulta quasi offensiva per il Parlamento: essa si limita infatti ad affermare che l'adozione della procedura già seguita per il completamento del palazzo di Giustizia di Napoli si rende necessaria per adeguare le strutture palermitane all'esigenza di celebrare prossimamente importanti processi.

Il relatore dà quindi conto di alcuni dati, venuti in suo possesso solo dopo aver insistito presso i competenti uffici ministeriali, dati che evidenziano come per il completamento dell'edificio destinato alla pretura di Palermo occorrerà un ulteriore finanziamento della Cassa depositi e prestiti di circa 60 miliardi, più 2 miliardi e 450 milioni per le dotazioni strumentali e l'impiantistica di sicurezza.

Per l'acquisizione dell'immobile già sede dell'Ente acquedotti siciliani sarà poi necessario un finanziamento di 16 miliardi e 930 milioni, più 6 miliardi e 500 milioni di lavori di ristrutturazione e 2 miliardi e 50 milioni per dotazioni strumentali ed impiantistica di sicurezza. Importi di gran lunga minori sono previsti per i lavori di sdoppiamento

dell'aula-bunker adiacente al carcere dell'Ucciardone e per l'installazione, nel suo ambito, di due sistemi di videoverbalizzazione, nonchè per i lavori diretti al recupero di locali da destinare alla procura della Repubblica.

In conclusione il relatore ritiene si possa, tutto sommato, approvare il provvedimento, che vuole corrispondere ad esigenze obiettive degli uffici giudiziari palermitani attraverso una procedura eccezionale, ma già applicata con riferimento al completamento del palazzo di Giustizia di Napoli.

Si apre la discussione generale con un intervento del senatore PREIONI, che preannuncia il proprio voto contrario sul disegno di legge. È infatti inaccettabile che problemi ben noti, la cui insorgenza era ampiamente prevedibile già da anni, debbano essere risolti facendo ricorso alla decretazione d'urgenza solo per l'assoluta incapacità di programmazione dei competenti organi ministeriali, incapacità che si rispecchia anche nella situazione di tanti altri uffici giudiziari: cita a titolo di esempio i macroscopici casi di mancanza di coordinamento che si sono verificati in relazione alle ristrutturazioni della pretura di Omegna e del tribunale di Novara.

Prende quindi la parola il senatore GUALTIERI, il quale si rende ben conto della esigenza di disporre di idonee strutture laddove si devono celebrare importanti processi per reati di mafia, ma evidenzia altresì la carenza di informazioni adeguate in ordine alla situazione palermitana. Non si deve infatti dimenticare, quando si invoca il precedente del Palazzo di Giustizia di Napoli, che l'inagibilità di quest'ultimo era dovuta ad un elemento straordinario - un attentato - che aveva impedito di utilizzarlo secondo i programmi: solo tale imprevedibile situazione aveva legittimato il ricorso al decreto-legge da parte del Governo. Chiede pertanto al rappresentante del Governo di dirimere ogni dubbio in proposito, fornendo adeguati elementi conoscitivi.

Il senatore BECCHELLI, per parte sua, fa osservare che il provvedimento non reca alcuna spesa non preventivata negli ordinari capitoli dello stato di previsione ministeriale, in quanto si limita ad incidere sulle procedure. Ciò non toglie che gli importi finanziari degli interventi da eseguire siano molto elevati, sì da destare non poche perplessità, ma non al punto da indurre a ostacolare l'iter del disegno di legge di conversione, che dunque avrà il suo voto favorevole. Auspica, in ogni caso, che il Governo voglia fornire tutti i chiarimenti che sono stati richiesti.

Il senatore RUSSO condivide la sensazione di disagio che è emersa da tutti gli interventi svolti nella discussione generale rispetto ad una vistosa, e pericolosa, deroga alle norme generali sulla contabilità di Stato. Anche per scongiurare la deprecabile eventualità che - dopo il precedente relativo al Palazzo di Giustizia di Napoli - siffatto modo di procedere divenga la regola, ritiene pertanto essenziale (e condiziona a ciò il suo voto favorevole) che il rappresentante del Governo chiarisca quali motivi impediscono, nel caso di specie, lo svolgimento di regolari gare d'appalto.

Anche il senatore ROSSO critica un modo di procedere che da eccezionale sta diventando normale e – soprattutto – ritiene inopportuno far ricorso, per eventi prevedibilissimi, alla decretazione d'urgenza. Inoltre la dispersiva logica degli interventi «a pioggia» rischia di provocare il giusto risentimento di chi opera in sedi giudiziarie altrettanto insufficienti ma non beneficiarie di normative di favore. Per tali ragioni si dichiara contrario al disegno di legge di conversione, pur riservandosi di rivedere, eventualmente, tale posizione alla luce delle dichiarazioni che farà il rappresentante del Governo.

Replica il sottosegretario CONTESTABILE che riconosce la fondatezza di alcune delle osservazioni critiche manifestate nel corso della discussione generale; tuttavia, l'oggettività dello stato emergenziale in cui si dibatte la città di Palermo lo induce a sostenere il decreto-legge che, con intervento indubbiamente derogatorio alle regole generali, offre uno strumento rapido ed efficace per garantire l'effettuazione di importanti processi.

Alla difficile situazione in cui si dibatte il capoluogo siciliano bisogna aggiungere le difficoltà e le vischiosità operative del Ministero, del quale lamenta le deficienze organizzative, imputabili non ai Governi che si sono succeduti negli ultimi anni, bensì a responsabilità storiche che affondano le loro origini in decenni ormai lontani. A conferma di tali difficoltà amministrative – che giustificano, in questo specifico caso, l'adozione del decreto – rammenta che numerosi edifici carcerari, praticamente ultimati, non sono utilizzati per minimali e sotterranee resistenze localistiche (attraverso pretestuosi ostacoli all'allacciamento delle strutture idriche) che rendono impossibile al ministero di attivare tali, pur necessarie, strutture. Ribadisce infine il suo impegno, assunto in una precedente seduta della Commissione, ad intervenire con decisione per rimuovere le difficoltà che si frappongono all'azione del dicastero.

Il senatore RUSSO interrompe brevemente per esporre il suo avviso, per cui il ricorso alla trattativa privata non offre garanzie maggiori di efficienza e rapidità rispetto all'appalto pubblico.

Il sottosegretario CONTESTABILE ritiene che lo strumento procedurale suggerito dal Governo offra il pregio della rapidità di fronte al cattivo funzionamento dell'amministrazione e di fronte ai radicati problemi della giustizia.

Il senatore PREIONI interrompe ribadendo il proprio avviso contrario alla soluzione particolaristica offerta dal Governo: contesta, quindi, il decreto-legge, oltre che nel merito, anche sul piano del metodo, giacché il troppo frequente ricorso alla decretazione d'urgenza impedisce al Parlamento di lavorare serenamente e di svolgere in modo organico e regolare la sua funzione legislativa.

Il sottosegretario CONTESTABILE assicura che non si prospetteranno più deroghe al regime generale, ma fa presente che, una volta accettata un'eccezione in favore degli uffici giudiziari di Napoli, diviene inevitabile far altrettanto per quelli di Palermo.

Il relatore BUCCIERO riconosce che effettivamente Palermo soffre di un contesto giudiziario di grande delicatezza, anche se il vizio d'origine della scelta politica compiuta risiede nel fatto che il ricorso al decreto legge deriva dal cattivo funzionamento del ministero e dalla inadeguata capacità di spesa di esso. Tuttavia, udite le parole del sottosegretario ritiene di poter compiere un atto di fiducia in chi si è impegnato per intervenire vigorosamente contro un certo andamento lassista nella vita quotidiana dell'amministrazione. Pertanto, pur con perplessità in ordine alle modalità e all'efficacia dei controlli contabili, propone di esprimere voto favorevole sul provvedimento in titolo.

Il seguito dell'esame è infine rinviato per dar modo ai componenti della Commissione per prendere parte ai lavori dell'Assemblea.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente GUARRA avverte che la seduta pomeridiana, già convocata per oggi alle ore 15, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 10,25.

DIFESA (4^a)

GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1994

39^a Seduta

Presidenza del Presidente
BERTONI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Corrado Antonini (Presidente della Fincantieri S.p.A.), il dottor Nazareno Silvestrini (direttore centrale della Fincantieri S.p.A.), nonché l'ingegner Fausto Cereti (Presidente del RITAD) e l'ammiraglio Giuseppe Rondonotti (Direttore del RITAD).

La seduta inizia alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi del settore della difesa, con particolare riferimento alla definizione del nuovo modello di difesa: audizione dei dirigenti della Fincantieri S.p.A. e del RITAD.
(R048 000, C04, 0001^o)

Il presidente BERTONI, rivolte parole di benvenuto agli intervenuti, illustra l'oggetto dell'odierna audizione e dà quindi la parola al presidente della Fincantieri.

Il dottor ANTONINI esordisce ricordando che la Divisione Costruzioni militari della Fincantieri - erede dei cantieri che, sotto vari nomi, hanno legato la loro storia a quella della marina italiana - è la sola struttura, nel Paese, attrezzata e dedicata alla costruzione delle navi maggiori. La Fincantieri ha costituito questa Divisione nel 1984, attribuendole una dimensione corrispondente ai fabbisogni di rinnovo della marina militare italiana. Tuttavia, questa struttura produttiva attraversa da alcuni anni una situazione critica, sia per il progressivo esaurimento dei programmi navali nazionali di cui alla legge n. 57 del 1975, senza avvio di nuove iniziative di rilievo, sia per il «restringimento» del mercato estero per le aziende italiane, anche a causa di una normativa all'*export* oggettivamente troppo restrittiva.

Conseguentemente, la Fincantieri ha attuato in questi anni un incisivo processo di riorganizzazione della Divisione «militare», con una riduzione della capacità produttiva e della forza lavoro, passata da 3.500 a 2.200 unità. In particolare, con il trasferimento a Muggiano della linea

sommergibili di Monfalcone, il sistema produttivo risulta ora limitato al solo polo di Riva Trigoso e di Muggiano, costituito da due centri ad attività integrata, la cui dimensione continua a mantenersi strategicamente in grado di soddisfare i requisiti dei prevedibili programmi della marina militare italiana.

Mentre il cantiere di Muggiano (La Spezia) è oggi impegnato al 90 per cento della sua potenzialità, quello di Riva Trigoso (Genova) è sostanzialmente inattivo con un largo ricorso alla cassa integrazione. Le prospettive produttive a breve termine sono legate alla costruzione della nave rifornitrice di squadra della marina militare italiana il cui contratto, per un importo di 244 miliardi ripartiti su 4 anni, è stato firmato lo scorso 30 luglio ed è attualmente in fase di approvazione. Il rinvio di fatto dell'operatività del contratto, ad opera dell'Amministrazione della difesa dopo la presentazione al Parlamento del disegno di legge finanziaria, si riflette pesantemente sull'attività del cantiere di Riva Trigoso, con un mancato ritorno al lavoro di circa 250 unità nell'ultimo trimestre 1994 e di circa 500 unità nel 1995. I rischi per l'occupazione si profilano poi gravissimi per l'esaurimento delle possibilità di ricorso alla cassa integrazione.

Il dottor Antonini auspica, quindi, che la marina militare - preso atto delle raccomandazioni espresse dalla Camera dei Deputati quanto al recupero dei tagli apportati ai capitoli dell'ammodernamento dello strumento militare - renda subito esecutivo il contratto in questione.

Ulteriori prospettive occupazionali a breve-medio termine sono legate alla realizzazione di due pattugliatori per la Guardia di finanza, ma queste unità, insieme alla rifornitrice di squadra, non possono tuttavia che rappresentare un ponte verso gli attesi programmi pluriennali previsti dal Nuovo modello di difesa. Solo con quei programmi - sostanzianti da un quadro finanziario certo ed adeguato - è possibile d'altra parte salvaguardare strutture produttive, progettuali e tecnologiche in grado di competere con le industrie europee più avanzate.

L'attuale assetto della Divisione costruzioni militari della Fincantieri sarebbe assicurato dando possibilmente la precedenza alle navi di più celere «cantierabilità», nell'attesa che si sviluppino gli studi e i progetti delle navi più impegnative, tra cui la fregata intereuropea «Orizzonte». Per quest'ultimo programma si è già provveduto alla creazione di una società mista tra la Fincantieri e la Finmeccanica, che è la *partner* italiana della *joint venture* internazionale che svilupperà il progetto.

Seguono interventi e richieste di chiarimento.

Il senatore DOLAZZA, fa rilevare come diversi siano i soggetti imprenditoriali che nutrono aspettative con riferimento alla proposta di destinare proventi derivanti dalla alienazione di beni demaniali della Difesa all'aumento delle spese di ammodernamento. Al riguardo è lecito domandarsi se dietro gli allarmi lanciati dal mondo dell'industria circa i possibili problemi occupazionali derivanti dalla contrazione di commesse pubbliche non si nascondano delle forme più o meno velate di pressione per ottenere i predetti finanziamenti. Inoltre si chiede per quali motivi, anche al fine di realizzare opportune economie di scala, non sia previsto un programma per la produzione di pattugliatori e motovedette omogeneo per tutti gli utenti di questo tipo di imbarcazione.

Infine giudica opportuno conoscere la capacità di penetrazione commerciale all'estero dei prodotti della nostra cantieristica navale, anche in rapporto alle esigenze delle Marine militari degli altri paesi.

Rispondendo ai predetti quesiti, il dottor ANTONINI fa presente che il valore complessivo del contratto concernente la produzione di una unità rifornitrice di squadra ammonta a 244 miliardi circa, dei quali è riferita al 1995 una quota pari a circa 60 miliardi. Si tratta pertanto di una aspettativa coerente con l'ammontare di risorse che si renderebbero disponibili a seguito della proposta contabile, formulata presso l'altro ramo del Parlamento. Sotto l'aspetto occupazionale occorre poi far presente che il ricorso alla cassa integrazione guadagni è già in atto nel gruppo Fincantieri e rischia di aggravarsi per l'esaurimento delle possibilità di accesso a tale ammortizzatore sociale. Tali conseguenze traumatiche potrebbero essere evitate se nell'immediato si potesse riavviare il programma relativo alla costruzione della nave rifornitrice, come soluzione tampone per il 1995, e se per il prossimo futuro si arrivasse alla definizione di un programma pluriennale certo di risorse finanziarie quale prefigurato nel Nuovo modello di difesa.

Dopo aver fatto presente che la Fincantieri, attraverso la Divisione costruzioni militari, è specializzata nella costruzione delle navi maggiori e che la produzione delle navi citate dal senatore Dolazza rappresenta una tipologia propria dei cantieri medio-minori, con una produzione ampiamente disseminata sul territorio, il dottor Antonini si sofferma sul problema delle esportazioni. Egli rileva anzitutto che la Fincantieri è certamente attenta alle aspettative dei mercati internazionali in quanto l'attività esportativa aumenta il volume delle attività, costituisce un fattore di abbattimento dei costi e garantisce una elasticità produttiva che altrimenti resterebbe condizionata dal flusso di commesse della marina militare italiana. È da far presente tuttavia che mentre nel passato l'azienda ha rivestito un ruolo di apprezzato fornitore di numerose marine straniere, dopo gli eventi succedutisi all'embargo nei confronti dell'Iraq la capacità esportativa si è notevolmente inaridita. In particolare, ciò è imputabile a un duplice ordine di motivi. In primo luogo, pur potendo confidare nella più ampia collaborazione da parte della marina militare, è mancato l'indispensabile supporto delle istanze politiche di più alto livello, quali garanti di contratti che - è bene ricordarlo - hanno ad oggetto beni che per la loro natura militare e per la loro notevole dimensione non possono essere trattati come un qualsiasi prodotto d'esportazione. In secondo luogo, la legislazione in materia di commercio estero di mezzi e sistemi d'arma non ha certo favorito, anzi in buona misura ha penalizzato, operazioni commerciali in mercati che non ammettono ritardi e lungaggini burocratiche.

Al presidente BERTONI, che fa notare come in un contesto di complessivo abbattimento degli stanziamenti per l'ammodernamento della difesa, il capitolo di bilancio afferente alla marina militare registra invece un aumento di 98 miliardi, cifra che potrebbe rappresentare un primo passo per l'avvio di una ripresa produttiva del settore, replica il dottor ANTONINI il quale fa presente che quel capitolo alimenta spese di ammodernamento di una forza armata che ha anche nel settore aeronautico un importante punto di riferimento e che quindi assorbe buona parte di quei fondi.

Il senatore LORETO giudica pregiudiziale un chiarimento sulla consistenza dei tagli che, a detta di molti ma impropriamente, ammonterebbero a 1.000 miliardi. Ciò è senz'altro vero con riferimento al bilancio di previsione per il 1995, al netto degli effetti della prima nota di variazioni, mentre con riferimento al bilancio di previsione 1994 l'effetto riduttivo sul bilancio nel suo complesso sarebbe limitato a soli 167 miliardi. Peraltro, nel corso di un recente convegno è stato fatto rilevare che si tratta di cifre, in particolare quelle riferite all'ultima versione del bilancio per il 1995, che risultano in crescita in termini reali, laddove in altri paesi occidentali si assiste a un processo di stabilizzazione in termini nominali degli stanziamenti per la difesa. In definitiva il vero problema della difesa non è rappresentato tanto dall'ammontare in valore assoluto degli stanziamenti, quanto da un disequilibrio tra diverse categorie di spesa che andrebbero invece opportunamente riqualificate.

Quanto invece al problema della scarsa penetrazione commerciale all'estero dei prodotti dell'industria della difesa, egli ritiene che tali problemi non siano ascrivibili tanto alla legislazione vigente, quanto piuttosto ad un complessivo ridimensionamento della capacità competitiva dell'intero comparto.

In conclusione, dopo aver segnalato la non percorribilità dell'ipotesi formulata dalla Commissione difesa della Camera dei deputati, in quanto le norme di contabilità ostano ad una finalizzazione di spesa dei proventi derivanti dalle dismissioni, il senatore Loreto giudica incompleta la ricognizione dei ridimensionamenti attuati dalla Fincantieri nel settore cantieristico, essendo stato omissso per esempio il riferimento alle localizzazioni produttive di Taranto.

Il dottor ANTONINI fa presente che, al di là di ogni valutazione contabile dei dati contenuti nel bilancio della difesa, la situazione che si è venuta determinando, rispetto alle più recenti previsioni e aspettative alimentate dall'Amministrazione della difesa, è senz'altro insoddisfacente, in quanto la consistenza dei tagli comunque pregiudica lo sviluppo di programmi produttivi e in particolare di quello relativo alla costruzione dell'unità navale rifornitrice di squadra. In questo senso l'operazione contabile suggerita dalla Commissione difesa della Camera rappresenta almeno il segnale di una precisa volontà politica che potrebbe favorire una iniziativa della marina militare volta a dare di nuovo avvio a quel programma, stanziando a questo fine le poche decine di miliardi che servono per il 1995. Se ciò non dovesse avvenire, se fosse cioè confermato il rinvio del programma suddetto, occorre considerare le negative conseguenze di perdita di capacità produttiva, professionale, occupazionale e di competitività con l'estero. Proprio per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, ribadisce che il mercato della cantieristica è tale per cui la stessa auspicata riforma della legge n. 185 del 1990 non sarebbe da sola sufficiente a sostenere le esportazioni in assenza di un visibile sostegno delle istituzioni pubbliche.

Infine ricorda che il programma di ristrutturazione e concentrazione cantieristica, che è stato avviato dalla Fincantieri da almeno un decennio e che ha comportato la riduzione ad un terzo del numero degli addetti, sia pure con un grande recupero di produttività, ha necessariamente interessato per ragioni di economicità le strutture localizzate a Taranto.

Il senatore PERUZZOTTI prende atto come dall'insieme delle audizioni finora svolte dalla Commissione emerge un quadro preoccupante circa i destini dell'industria della difesa, le cui cause debbono essere riportate alla mancanza di programmi pluriennali certi. Quanto meno sorprendente è il dover registrare una scarsa sensibilità per un settore, quale quello della cantieristica navale, che ben altra attenzione meriterebbe in un paese le cui caratteristiche geofisiche rendono essenziale un efficiente apparato difensivo navale. Per poter uscire da una tanto grave situazione è necessario un coinvolgimento costruttivo, da avviare fin dal prossimo esame dei documenti di bilancio in Commissione, di tutti gli attori - a partire dallo stesso Ministro competente - della programmazione della spesa per investimenti della difesa. Condivisibile in questo senso è l'opportunità di concludere il ciclo delle audizioni della Commissione con la definizione di un apposito documento di indirizzo e di qualificazione delle iniziative.

Il dottor ANTONINI ricorda come il settore della cantieristica militare abbia vissuto un positivo periodo di rinnovamento a seguito dell'emanazione della legge n. 57 del 1975 sui programmi navali nazionali, che ha costituito un valido esempio di programmazione a medio-lungo periodo, i cui effetti altamente positivi sono ormai esauriti, ma che andrebbero riproposti con una analoga iniziativa che è auspicabile promuovere.

Il senatore PETRICCA rileva che la Commissione è purtroppo chiamata a prendere atto della decisione del Governo di fronteggiare i dissesti del bilancio dello Stato anche attraverso una riduzione degli stanziamenti per l'ammodernamento della difesa. Tuttavia, il pur necessario risanamento finanziario del paese dovrebbe essere affrontato con un incisivo programma di investimenti, anche nel settore della difesa, al fine di innescare un virtuoso processo di sviluppo. Ciò significa che prima di decidere tagli sugli investimenti, bisognerebbe verificarne gli effetti e, nella particolare situazione della difesa, misurare se gli obiettivi di efficienza ed economicità delle Forze armate siano compatibili con lo sviluppo industriale e commerciale del settore produttivo bellico. Si dichiara anch'egli d'accordo sulla necessità di concludere l'indagine conoscitiva in corso con la predisposizione di un documento finale che possa costituire un valido punto di riferimento per fissare priorità e soluzioni programmatiche, con un'inversione di metodo rispetto al passato.

Il senatore RAMPONI fa presente come non sia certa nuova l'esigenza di instaurare uno stretto rapporto di collaborazione tra il settore dell'industria per la difesa e amministrazione competente, tanto che esiste un apposito comitato permanente di confronto ed interscambio tra le due entità. Dopo aver affermato che pertanto la crisi dell'industria della difesa suscita preoccupazioni non solo per i suoi effetti sull'occupazione, ma anche sulle conseguenze negative che produce sul rinnovamento dei sistemi d'arma delle Forze armate, giudica non significativi i dati di raffronto tra il nostro bilancio della difesa e quello degli altri principali *partners* occidentali, i quali, se è vero che hanno in atto operazioni di contenimento, è altrettanto vero che hanno goduto in passato di stanziamenti di grande consistenza e tuttora comunque agganciati al

prodotto interno lordo. Inoltre dai dati previsionali per il 1995 è dato registrare una riduzione del 3,2 per cento in termini reali del bilancio della difesa che resta nella sua configurazione incomprimibile, anche per impegni assunti a livello internazionale, per quanto concerne la spesa per il personale. Del resto, se si può discutere sull'entità delle singole cifre, resta indubbio l'effetto derivante dalla cancellazione e dai rinvii dei programmi di ammodernamento decisi dal Governo. È bene poi ricordare che il settore della difesa si trova a dover fronteggiare il risultato di anni di evidente trascuratezza e di criminalizzazione ideologica, avendo subito penalizzazioni tali che oggi non è certo imputabile al bilancio di quell'amministrazione la situazione disastrosa della finanza pubblica.

Per quanto concerne poi la possibilità di recuperare delle risorse finanziarie a favore dell'ammodernamento già a partire dall'assestamento di bilancio del 1995, egli giudica non praticabile a questo fine l'impiego di risorse derivanti dalle dismissioni demaniali della difesa che per legge debbono essere destinate alle entrate generali del bilancio dello Stato. Il senatore Ramponi conclude il proprio intervento avanzando alcune richieste di chiarimento sul rapporto tra fatturato e potenzialità aziendali della Fincantieri.

Il dottor ANTONINI, rispondendo a questi ultimi quesiti, fa presente quali sarebbero i flussi minimi di fatturato sui quali la direzione costruzioni navali militari della Fincantieri dovrebbe poter contare per garantire la propria efficienza produttiva e conclude auspicando che le autorità competenti possano cogliere nell'attenzione mostrata dal Parlamento verso le esigenze del settore produttivo per la difesa e delle Forze armate lo stimolo per avviare il programma per la nave rifornitrice di squadra attraverso idonee soluzioni di finanziamento.

Il presidente BERTONI ringrazia i rappresentanti della Fincantieri e li congeda dichiarando conclusa questa parte delle audizioni odierne.

(La seduta, sospesa alle ore 16,40, riprende alle ore 16,50)

Congedati i dirigenti della Fincantieri, sono introdotti quelli del RITAD, nelle persone del Presidente Ingegnere Cereti e del Direttore Ammiraglio Rondonotti.

L'ingegner CERETI ricorda innanzitutto che il Raggruppamento industrie a tecnologie avanzate per la Difesa (RITAD) riunisce le maggiori industrie italiane per difesa (Alenia, Augusta ed Oto Melara della Finmeccanica, Fincantieri e Fiat), quelle di media dimensione e, attraverso le Associazioni di categoria (AIA, ANIE, ANPAM ed ASSONAVE), rappresenta anche quelle minori.

A completamento delle audizioni dei rappresentanti dei maggiori gruppi industriali il RITAD ritiene opportuno rappresentare le gravi difficoltà che debbono affrontare le sue Associate; fra queste, in particolare, ricorda molte aziende di media dimensione, ma di grandi tradizioni, come l'Aermacchi, le fabbriche di armi leggere del bresciano, le molte industrie elettroniche e la grande schiera dei sub fornitori che complessivamente hanno consentito all'industria italiana della difesa di essere un apprezzato concorrente internazionale.

L'attuale momento di crisi produttiva ha indotto l'industria della difesa ad una profonda riorganizzazione strutturale, attraverso accorpamenti ad ogni livello dimensionale, per rispondere alle incognite del mercato, sia nella sua componente interna come in quella delle esportazioni, per le quali è auspicabile una riflessione e una riconsiderazione dell'attuale normativa da giudicare senza dubbio troppo restrittiva se paragonata a quella dei Paesi nostri concorrenti.

In questo contesto il RITAD auspica una sollecita applicazione del Nuovo modello di difesa. Infatti - come è noto - l'industria della Difesa, in considerazione della durata dei propri programmi, e soprattutto delle fasi di sviluppo di nuovi prodotti, ha assoluto bisogno di certezze di programmazione.

Questa esigenza è resa ancor più cogente dalla sempre crescente internazionalizzazione dei programmi per la Difesa: per poter partecipare tempestivamente ai programmi comuni occorre avere conoscenza degli obiettivi, intesi sia come requisiti militari che come volumi e tempi delle ordinazioni previste per le necessità delle nostre Forze armate.

Quanto premesso, l'ingegner CERETI spiega perchè l'industria della difesa non possa che accogliere con interesse e soddisfazione il progetto di un Nuovo Modello di Difesa che arrivi a definire, con buona approssimazione, quali saranno le future esigenze di equipaggiamenti e sistemi d'arma delle nostre Forze armate e quali i finanziamenti pluriennali previsti.

Naturalmente l'industria del settore auspica che questo progetto non si limiti ad una mera enunciazione di esigenze operative, svincolate da un'effettiva possibilità di soddisfarle, ma si articoli in una serie di impegni legislativi ed amministrativi volti all'individuazione di mezzi e forme di reperimento dei necessari mezzi finanziari.

Questi impegni potrebbero assumere la forma di un piano scorrevole pluriennale, della durata minima ottimale di 10 anni, che sia costantemente recepito e stabilizzato dalla legge finanziaria e che, pur mantenendo la flessibilità necessaria a dare risposte ad eventi eccezionali, non prevedibili, sia da considerarsi come un fermo impegno governativo per non meno di cinque anni.

Tale piano dovrebbe essere finanziato in modo da permettere all'Amministrazione della difesa di assumere impegni pluriennali per tutti i programmi principali sin dai primi anni di validità del progetto.

L'ingegner Cereti fa poi presente che l'industria desidera formalmente aderire alle indicazioni degli Stati maggiori, in quanto è ben cosciente del proprio ruolo di fornitore di prodotti e servizi o di semplice suggeritore tecnologico per quanto concerne i mezzi e le tecnologie disponibili sul mercato. Pertanto, ritiene di non aver nulla da aggiungere a quanto indicato come fabbisogno minimo sufficiente da parte delle Forze armate, ma di dover segnalare come altri Paesi occidentali abbiano da tempo seguito indirizzi molto più «tecnologici» nelle scelte operative per l'impiego delle risorse.

Con riferimento poi alle riduzioni degli stanziamenti del bilancio della difesa, egli fa presente che purtroppo in gran parte si riverseranno sulla spesa per ammodernamenti, proseguendo così un andamento negativo che ha visto decurtare progressivamente dal 1989 ad oggi la spesa per l'ammodernamento (passata da circa 4.812 miliardi in valori cor-

renti a soli 2.306 miliardi per il 1995, con una riduzione quindi di oltre il 50 per cento in termini monetari e del 64 per cento considerando l'inflazione).

L'industria della difesa è indebolita non solo dalla riduzione dei volumi di attività conseguente al contenimento del bilancio della difesa, ma anche dalle restrizioni alle esportazioni conseguente alle politiche adottate in questo settore dai precedenti governi. La conseguenza è stata una riduzione degli addetti da circa 50 mila a meno di 39 mila unità di cui 4 mila in Cassa integrazione, con tagli severi non solo della forza produttiva ma anche delle risorse per ricerca e sviluppo che richiedono decenni per essere ricostituite.

Il rischio che si corre è pertanto - ad avviso del dottor Cereti - quello di giungere all'approvazione del nuovo modello di difesa in un momento in cui, essendo stata compromessa la produttività nazionale, esso potrebbe generare commesse in gran parte a beneficio dei nostri attuali concorrenti esteri, e quindi con grave sbilancio commerciale del nostro paese.

Per evitare ciò, sarà comunque importante che i finanziamenti per il Nuovo modello siano in qualche modo collegati a norme che tutelino, nel pieno rispetto della competitività economica e della qualità del prodotto, l'industria nazionale.

Sul mercato internazionale della Difesa sono infatti frequenti le pratiche di *dumping* e di «*unfair competition*», orientate alla creazione a lungo termine di posizioni di monopolio industriale a livello mondiale.

Perciò anche se nel breve termine gli acquisti all'estero possono apparire utili a ridurre i costi, ma soprattutto i tempi, per l'approvvigionamento di sistemi d'arma, nel lungo periodo si rischia di rimanere esposti alle pretese di questi fornitori che si sono assicurati le posizioni monopoliste. A tale riguardo sarebbe pertanto auspicabile la definizione di una normativa di garanzia e di tutela dei produttori nazionali, concepita non in termini protezionistici, ma elaborata per esempio con strumenti compensativi e attraverso una sorta di valutazione preventiva di impatto economico sull'industria nazionale.

Sia per evitare questo rischio che per non perdere i ritorni tecnologici ed economici delle attività industriali per la Difesa, che sono spesso un elemento propulsivo dello sviluppo industriale del paese, molti paesi si sono dotati di leggi, o almeno di procedure, che favoriscono il prodotto nazionale o impongono che siano assicurate compensazioni per gli acquisti di prodotti all'estero.

Un altro elemento di grande importanza, soprattutto per le medie e piccole industrie che non possono dedicare - specie in un contesto di accesa competizione - ingenti risorse proprie alla ricerca, è il mantenimento di programmi di ricerca sostenuti a livello governativo.

Il Ministero della università e ricerca scientifica ha avviato un piano nazionale di ricerca per il settore aeronautico, che si avvarrebbe del determinante contributo del Centro di ricerca aerospaziale finalmente in via di realizzazione presso Capua, così come sostiene, tramite l'Agenzia Spaziale, lo sforzo di ricerche in campo spaziale. A tale riguardo andrebbe anche maggiormente stimolata e promossa la nostra presenza nel Coordinamento europeo dei centri di ricerca che costituiscono una formidabile fonte di risorse finanziarie da un lato e di interscambio scientifico e tecnologico dall'altro.

Purtroppo si debbono lamentare discriminazioni verso la ricerca propriamente orientata a prodotti per la difesa (e spesso anche a prodotti «duali») anche perchè non è definito se debba esserne responsabile il Ministero della difesa o quello della università e della ricerca scientifica.

In conclusione, il dottor Cereti auspica che venga stabilito in tempi rapidi - con l'adozione del Nuovo modello di difesa, accompagnato dai necessari provvedimenti che ne garantiscano l'effettiva realizzazione, sia sul piano economico che normativo - un quadro di riferimento stabile che permetta all'industria del settore di pianificare il proprio futuro evitando l'aggravamento di una crisi che diverrebbe ben presto irreversibile.

Al senatore RAMPONI che chiede di acquisire ulteriori elementi in tema di tutela delle nostre imprese nei riguardi dei produttori esteri, l'ingegner CERETI precisa che il settore produttivo della difesa, essendo strategico per ciascun Paese, merita motivate deroghe al principio della libera concorrenza, consistenti peraltro non nell'innalzamento di barriere protezionistiche - almeno non all'interno di comunità sovranazionali quale è l'Unione europea -, ma in misure agevolative dell'industria nazionale, consistenti, per esempio, nella valutazione del ritorno fiscale nel calcolo del costo complessivo dei sistemi d'arma.

Per quanto concerne la questione della formalizzazione del Nuovo modello di difesa, sulla quale si è brevemente intrattenuto il senatore RAMPONI, l'ingegner CERETI osserva infine che il settore dell'industria bellica nazionale ha sempre ritenuto necessario il concorso esplicito del Parlamento nelle decisioni di carattere generale assunte dall'Esecutivo al riguardo, fermo restando che sono poi le leggi di implementazione del Modello e le eventuali leggi di finanziamento a definire i contenuti specifici del medesimo.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE (A007 000, C04, 0010*)

Il PRESIDENTE informa che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 22 novembre alle ore quindici per il seguito dell'indagine conoscitiva sul Nuovo modello di difesa, con l'audizione del COCER interforze prima e del Comitato Casadiritto successivamente. In relazione poi alla probabilità che nel corso della prossima settimana possa iniziare l'esame dei documenti finanziari trasmessi dalla Camera dei deputati, il PRESIDENTE illustra un possibile calendario che prevede sedute giovedì 24 novembre alle ore sedici e trenta, venerdì 25 ore nove e martedì 29 ore quindici. La conferma di tale calendario è ovviamente subordinata alla condizione che l'apertura della sessione di bilancio per le Commissioni di merito sia stabilita a partire dal prossimo giovedì.

La seduta termina alle ore 17,30.

BILANCIO (5ª)

GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1994

29ª Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

BOROLI

*Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze Trevisanato.**La seduta inizia alle ore 9,55.***IN SEDE CONSULTIVA**

(1076) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, recante disposizioni urgenti in materia fiscale, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 6ª Commissione su testo ed emendamenti. Esame e rinvio)

Dopo che il presidente BOROLI ha rappresentato il proprio rammarico per il ritardo con cui ha avuto inizio la seduta a causa di propri impegni sopravvenuti, riferisce il senatore ZACCAGNA, il quale osserva che perviene dalla Camera dei deputati il decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia fiscale, che fa parte della manovra di finanza pubblica in corso di approvazione e che riguarda tra l'altro una diversa tassazione delle cooperative. Il provvedimento apporta risorse alla copertura degli oneri correnti recati dal disegno di legge finanziaria per un importo pari a 12.162,1 miliardi, 6.310 miliardi e 125 miliardi, rispettivamente per gli anni 1995, 1996 e 1997. La gran parte di tali apporti deriva dall'articolo 3, riguardante la definizione della rettifica, mediante adesione del contribuente delle dichiarazioni presentate entro il 30 settembre 1994. Sul gettito così come quantificato la Commissione bilancio della Camera ha fornito un parere di nulla osta.

Per quanto concerne le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, che qui interessa valutare sotto il profilo dell'incremento o meno dell'apporto del provvedimento alla «finanziaria», sulla base dell'aggiornamento della relazione tecnica del Governo, non conseguono minori entrate. Sull'argomento è stata prodotta l'apposita nota di lettura da parte del Servizio del bilancio. L'unica osservazione che si può fare al Governo è che nello schema di copertura del disegno di legge finanziaria per il 1995, attualmente all'esame della Camera dei Deputati, l'apporto connesso al decreto in questione dovrebbe essere ridotto dell'importo dell'onere di cui all'articolo 4 del decreto stesso, il cui valore è sti-

mato in 60,9 miliardi per il 1995, ancorchè tale onere sia attualmente iscritto in bilancio solo per memoria.

Sono poi pervenuti emendamenti, su cui egualmente occorre esprimere un parere. Sulla base di un primo esame, risultano privi di copertura - o in quanto manca la norma di finanziamento o in quanto sussiste uno squilibrio di segno negativo tra le varie parti dell'emendamento - quelli n. 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 2.6, 2.7, 2.8, 2.9, 2.12, 2.13, 2.14, 2.16, 2.18, 3.1, 3.2, 5.1, 5.2. È consigliabile comunque assumere il parere delle Finanze.

Il sottosegretario TREVISANATO fa presente che si è proceduto ad un ricalcolo delle poste dopo le osservazioni fatte pervenire dalle cooperative; è stata comunque accertata una maggiore entrata, malgrado la riduzione dell'aliquota dall'1,75 all'1,15. Condivide il parere del relatore sugli emendamenti, in quanto da essi deriva minor gettito per le entrate dello Stato.

Il senatore CHERCHI fa presente che i tempi ristretti della convocazione non hanno permesso l'approfondimento delle questioni ai membri del suo Gruppo, anche per concomitanti impegni. Chiede pertanto di rinviare l'esame del provvedimento ad una seduta pomeridiana.

Il presidente BOROLI, pur facendo presente che tutti i Gruppi parlamentari sono stati informati tempestivamente contestualmente all'invio delle convocazioni della seduta in corso, accoglie la richiesta del senatore Cherchi anche in virtù della concomitante seduta dell'Assemblea.

Il seguito dell'esame è rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente BOROLI avverte che la Commissione è convocata per oggi alle ore 15 per il seguito dell'esame, in sede consultiva, del disegno di legge n. 1076 e connessi emendamenti.

La seduta termina alle ore 10.

30ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
BOROLI

Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze Trevisanato.

La seduta inizia alle ore 15,20.

IN SEDE CONSULTIVA

(1076) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, recante disposizioni urgenti in materia fiscale, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 6ª Commissione su testo ed emendamenti. Seguito e conclusione dell'esame. Parere di nulla osta, con osservazioni, sul testo e in parte favorevole e in parte contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, su emendamenti)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana.

Il sottosegretario TREVISANATO esprime talune perplessità sulla proposta di parere per l'emendamento 2.15, in quanto esso deve essere valutato in connessione con altri emendamenti al medesimo articolo.

Il senatore CHERCHI chiede di conoscere le ragioni del parere contrario del Governo sull'emendamento 2.3.

Il sottosegretario TREVISANATO fa presente che l'emendamento sopprime l'imposta straordinaria sul patrimonio netto delle imprese e detta nuove disposizioni in materia di imposta sulle plusvalenze. In particolare, con esso si vuole abrogare la disciplina dei cosiddetti *capital gain*, di cui al decreto-legge n. 27 del 1991 convertito dalla legge n. 102 del 1991, di recente confermata dal decreto-legge n. 308 del 1994, convertito dalla legge n. 458 del 1994. Quest'ultima prevede la non tassabilità delle plusvalenze derivanti da cessioni di partecipazioni sociali non qualificate se realizzate nei mercati regolamentati italiani; l'imposizione, con l'imposta sostitutiva del 25 per cento sulle plusvalenze derivanti dalle cessioni di partecipazioni sociali qualificate, nonchè la possibilità di optare per il regime cosiddetto forfettario che consiste nell'assoggettamento del corrispettivo delle cessioni ad un'imposta dell'1,05 per cento (la base imponibile è il 7 per cento del corrispettivo e l'aliquota è il 15 per cento di detto imponibile). Questo regime è stato dichiarato applicabile fino all'entrata in vigore dei provvedimenti di riordino del trattamento tributario dei redditi di capitale e di redditi diversi di cui all'articolo 81, lettere c), c-bis) e c-ter) del TUIR.

Fa ancora presente che, se accolto, l'emendamento comporterebbe l'imposta sostitutiva con l'aliquota del 25 per cento per tutte le plusvalenze, se in periodo di possesso delle partecipazioni è inferiore a 5 anni; la non imponibilità se viene superato detto limite temporale è la non tassabilità delle cessioni effettuate dai non residenti. Il parere contrario del Governo è pertanto motivato dal fatto che l'abolizione del regime dell'esonero per le operazioni in Borsa o al mercato ristretto sono ora strumentalmente preordinate a sostenere i mercati italiani; che la totale esclusione della tassazione per i non residenti può comportare una notevole elusione - si diventa infatti «non residenti» trasferendo all'estero la residenza per un periodo superiore a 183 giorni all'anno -. Il parere contrario è infine determinato dalla circostanza che con il suddetto emendamento, che comporta pertanto perdita di gettito, si potrebbe determinare disarmonia nel progetto delle rendite finanziarie.

Il senatore CHERCHI chiede che il Governo presenti sull'emendamento 2.3 una relazione tecnica dettagliata, nella quale siano indicati gli elementi di base di calcolo che portano a quantificare in soli 200 miliardi, anziché in 397 - come invece sostiene il presentatore -, l'incremento di gettito che l'emendamento determinerebbe.

Il sottosegretario TREVISANATO ritiene che la spiegazione fornita sia sufficientemente esauriente per rispondere ai quesiti posti dal senatore Cherchi, se non altro perché documenta un incremento di gettito che, al di là del suo preciso ammontare, si colloca comunque al di sotto della stima effettuata dai proponenti l'emendamento.

Il senatore TAMPONI richiama all'attenzione della Commissione la necessità di attenersi scrupolosamente alle questioni di competenza, senza entrare in valutazioni di merito sui provvedimenti sui quali essa è tenuta ad esprimere un parere.

Il presidente BOROLI, ai sensi dell'articolo 76-bis, comma 3, del Regolamento, pone ai voti la proposta del senatore Cherchi di richiedere al Governo la relazione tecnica sull'emendamento 2.3: essa è respinta.

Il senatore CHERCHI, alla luce del pronunciamento della Commissione, propone che il parere da esprimere sull'emendamento 2.3 contenga una raccomandazione nel senso della possibilità di una variazione dell'aliquota per una quota concorrente fino allo stimato aumento di gettito di 200 miliardi, conformemente alle stime indicate dal rappresentante del Governo.

Il presidente BOROLI fa presente che la Commissione bilancio non è competente a raccomandare modifiche ai testi sottoposti al proprio esame in sede consultiva, e che emendamenti possono essere presentati nelle competenti Commissioni di merito.

Il senatore CHERCHI, intervenendo per dichiarazione di voto, sulla proposta del relatore annuncia il voto contrario del Gruppo Progressisti-federativo in quanto ritiene incongruente che il problema dell'evasione fiscale, valutato in circa 150 mila miliardi, venga superficialmente ri-

solo con una misura di condono che potrebbe determinare un introito massimo, per le casse dello stato, di 11.500 miliardi di lire. Il ricorso continuo e prevedibile alle misure *una tantum* di condono fiscale, mentre nelle valutazioni del Governo dovrebbe comportare incrementi di gettito per l'erario, si trasforma invece in un incentivo per il contribuente ad eludere l'imposizione fiscale.

Il senatore MACERATINI, pur concordando parzialmente con il senatore Cherchi circa la natura di tutti i provvedimenti di clemenza che si risolvono in un mancato esercizio dello Stato dei suoi legittimi poteri, nel caso di specie di quello impositivo, fa comunque presente che il provvedimento in titolo deve inquadrarsi in una precisa volontà del Governo non tanto di incentivare l'evasione, quanto di mettere in grado le finanze dello Stato di recuperare gli introiti evasi. Venendo al merito della questione, fa poi presente comunque che il decreto contiene misure che certo non esauriscono la battaglia per risolvere il problema dell'evasione, anche se le agevolazioni concesse alle cooperative, per le quali l'imposta vale soltanto sul patrimonio e non sul reddito, risultano a suo dire superiori rispetto ad altri trattamenti riservati ad altri soggetti. Dichiarò comunque che, per quel che riguarda la competenza della Commissione bilancio, non può che esprimersi un parere favorevole sul provvedimento, in quanto per esso vengono rispettati i vincoli di copertura finanziaria.

Il senatore TAMPONI dichiara che si asterrà nella votazione e preannunzia che il Gruppo PPI si riserva di esprimere valutazioni più approfondite sull'argomento in sede di Commissione di merito.

Su proposta del presidente BOROLI, in sostituzione del relatore Zaccagna, la Commissione concorda di esprimere un parere nei termini indicati dal relatore stesso.

La seduta termina alle ore 15,50.

INDUSTRIA (10ª)

GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1994

73ª Seduta

Presidenza del Presidente
CARPI

La seduta inizia alle ore 15.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE
(A007 000, C10, 0018ª)

Il presidente CARPI avverte che i rappresentanti dei Gruppi hanno prospettato l'esigenza di non trattare le questioni all'ordine del giorno della seduta odierna, onde consentire ai senatori di partecipare alla conclusione delle manifestazioni politiche precedenti lo svolgimento delle elezioni amministrative di domenica 20 novembre. Propone pertanto di rinviare i lavori della Commissione alla prossima settimana, nel corso della quale sarà convocato anche il comitato ristretto per l'esame del disegno di legge n. 101.

Conviene unanime la Commissione.

La seduta termina alle ore 15,10.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1994

61^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
BRAMBILLA

Interviene il sottosegretario di Stato per la protezione civile Fumagalli Carulli.

La seduta inizia alle ore 9,15.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Comunicazioni del Sottosegretario di Stato per la protezione civile sulle misure intraprese per fronteggiare l'emergenza alluvionale verificatasi nella prima decade del mese di novembre 1994

(Seguito dell'esame e rinvio)
(R046 003, C13, 0003^o)

Riprendono le comunicazioni del Sottosegretario di Stato per la protezione civile, sospese nella seduta pomeridiana di ieri.

Il sottosegretario FUMAGALLI CARULLI ricorda che nella seduta di ieri aveva descritto l'eccezionale gravità ed imprevedibilità dell'evento calamitoso del 5 e 6 novembre scorsi, nonché il contributo della comunità scientifica alla prevedibilità meteorologica ed idrogeologica dell'evento; aveva poi proceduto nell'illustrazione della tempistica della gestione dell'emergenza da parte del Dipartimento della protezione civile, attivato il 4 e il 5 novembre.

Nella giornata di domenica 6 novembre sono entrati in funzione tre impianti di potabilizzazione dell'acqua, che il Dipartimento ha ritenuto opportuno collocare ad Alessandria, a Gabiano e ad Alba; successivamente, tali mezzi sono stati integrati dal sopraggiungere dei convogli dotati di impianti di potabilizzazione autonomi; il Dipartimento ha poi fornito potabilizzatori propri alle prefetture di Asti e di Torino.

Svolgendo dei sopralluoghi nelle diverse località colpite dall'alluvione (Alba, Asti, Vercelli), il Sottosegretario riscontrava come sarebbe stato utile poter inviare un funzionario del Dipartimento della protezione civile, per coordinare meglio l'emergenza anche su scala locale; ciò in virtù della particolare competenza dei funzionari del Dipartimento, abituati a lavorare in unità di crisi interforze. Conseguente-

mente, sono stati distaccati tre funzionari in altrettante zone colpite (Alba, Asti, Vercelli), con il compito specifico di collegamento tra le realtà locali (sindaci e prefetti) e l'unità di crisi del Dipartimento: tale esperienza si è rivelata particolarmente utile, tanto che si ritiene di poterla consolidare come prassi operativa.

Per quanto riguarda il concorso del volontariato - che ha mobilitato migliaia di persone da tutta Italia, alle quali va un sentito ringraziamento - il coordinamento della massa così affluita si è dimostrato compito delicato ed importantissimo: un volontariato non coordinato o, peggio, impreparato, può creare più danno che beneficio, come hanno dichiarato anche molti sindaci dei paesi colpiti. Tale rischio è stato però scongiurato: nel giro delle prime ore, e comunque entro la sera di domenica, il Dipartimento aveva già convogliato nella zona delle operazioni oltre 1.400 volontari specializzati, ai quali si sono via via aggiunti anche quelli contattati dalle singole prefetture, con punte di presenza che superavano le 20.000 unità. A tutto il 15 novembre risultavano ancora impegnati oltre 7.000 volontari, coordinati dal Dipartimento: ciò senza contare quelli messi in campo direttamente dalle prefetture e alcuni gruppi autonomi, che non è possibile quantificare con precisione, ad emergenza ancora in atto. Un'idea dell'apporto ricevuto può essere offerta dal numero assai ampio di associazioni che hanno conferito personale, nonché dalle svariate tipologie di volontariato specializzato pervenuto: a tale elencazione va aggiunta quella delle notizie riguardanti il concorso in uomini e mezzi fornito da tutte le strutture statali, locali, pubbliche e private intervenute, della quale rilascia copia a disposizione dei componenti della Commissione.

Alcune operazioni messe in campo direttamente dal Dipartimento della protezione civile illustrano l'entità della mobilitazione e la complessità dell'opera di coordinamento portata avanti dall'unità di crisi e dal comitato operativo. Lunedì 7 novembre un convoglio raggiungeva Alessandria, mettendo a disposizione della prefettura oltre 170 posti letto, una cucina autonoma, un sistema di potabilizzazione dell'acqua ed un posto di pronto soccorso. Nella serata dello stesso giorno un secondo convoglio, di stanza a Bari, veniva allertato ed inviato a Padova (in previsione di una possibile evacuazione delle zone adiacenti il Po a rischio di esondazione). Questo convoglio è stato poi trasferito ad Alessandria nella giornata del 15 novembre; nella stessa data un terzo convoglio si muoveva da Pizzighettone, alla volta di Alessandria. L'alloggiamento dei senzatetto (oltre 10.000 i primi giorni, attualmente ridottisi a 3.598, a fronte di un bilancio complessivo di 6 dispersi, 66 morti e 87 feriti) è stato consentito anche dal soccorso delle strutture messe a disposizione dalle scuole, dall'Esercito (con tende) e dal Dipartimento stesso (mediante *roulottes*), nonché da tutte le strutture che hanno operato sull'emergenza. Nell'eventualità di un'esondazione del Po il Dipartimento ha provveduto sin dalle ore 14 del giorno 8 all'invio della nave San Marco (unità gestita dalla Marina militare e finalizzata specificamente ad impieghi di protezione civile), arrivata in zona operazioni alle 21 del giorno 9 ed ivi stazionante. Il collegamento delle utenze telefoniche isolate, grazie alla presenza di un rappresentante della società Telecom nell'unità di crisi, è stato gradualmente ripristinato, passando dalle 42.000 utenze isolate del 6 novembre alle 8.800 dell'11 novembre, fino ad una situazione sostanzialmente rientrata alle ore 21 del 15 novembre;

le avarie di centraline telefoniche sono state superate mediante l'installazione in *containers* di nuove centraline.

Il Dipartimento ha messo a disposizione la stazione satellitare Argo di Firenze che, stanti problemi di viabilità e meteorologici, è entrata in funzione presso Asti alle ore 19 di domenica 6 novembre; il sistema Argo di stanza a Torino non era funzionante al momento dell'emergenza, per un guasto segnalato - con telescritto - il giorno 5 novembre, alle ore 12, dal reparto dell'Esercito che ha in gestione la stazione. In proposito, va precisato che sin dalle ore 12,45 il Dipartimento inviava via telefax la richiesta di intervento urgente alla società manutentrice dell'impianto (che come da contratto, deve effettuare interventi urgenti entro sei ore dalla comunicazione), la quale evidenziava una situazione di grave avaria, tale da richiedere il ricovero dell'impianto nella sede del Lario. Verificatasi la necessità dell'intervento di una stazione Argo (visto che anche i telefoni cellulari non erano in condizione di operare in alcune zone), una volta riunita l'unità di crisi, il Dipartimento provvedeva alle ore 10 di domenica 6 allo spostamento della stazione di Firenze presso Asti, dove giungeva alle 18 circa e, nel giro di un'ora, entrava in funzione.

Nell'unità di crisi hanno operato anche i rappresentanti di alcune amministrazioni: tramite quello del Ministero dei lavori pubblici è stato possibile conoscere in tempo reale la situazione delle strade ed autostrade interrotte o deviate; mediante contatti con i compartimenti Anas ligure, piemontese e lombardo è stato fornito un elenco dettagliato di tutte le interruzioni della rete viaria; grazie all'apporto dei rappresentanti del Ministero dei trasporti, è stato possibile conoscere momento per momento la situazione del traffico ferroviario; sono stati mantenuti contatti diretti e continui con la centrale operativa Enel e con i responsabili locali dell'Ente, a tutti i livelli, nonché un collegamento «punto a punto» con l'unità di crisi, come già richiesto in data antecedente l'evento dal Sottosegretario che ne aveva riscontrata l'assenza; per quanto riguarda le strutture operative della protezione civile, fin dalla mattina della domenica erano stati convocati presso l'unità di crisi il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, le Forze armate, le Forze di polizia, il Corpo forestale dello Stato, la Croce rossa italiana ed i Servizi tecnici nazionali.

L'informazione al cittadino è risultata il punto più critico: la legge 225 del 1992 in proposito non dispone, nè precisa chi debba assumersi il compito di fornire una simile diretta e diffusa comunicazione: con la collaborazione della Commissione grandi rischi, un «decalogo» dell'informazione è in via di predisposizione da parte del Dipartimento, che comunque ha provveduto a diffondere anche ai mezzi di informazione avvisi di preallarme, compreso il comunicato stampa del 4 novembre scorso. Tale comunicato è stato raccolto e rilanciato da alcune televisioni e riportato con grande evidenza da diversi quotidiani locali e nazionali nelle edizioni di sabato 5 novembre; i titoli espliciti dei quotidiani, tuttavia, non sono stati sufficienti a sensibilizzare l'opinione pubblica su quanto poteva accadere: eppure, l'unica informazione che i cittadini hanno ricevuto sugli eventi che si approssimavano (pur non essendo stato possibile prevederli esplicitamente, come già descritto) proveniva dal Dipartimento della protezione civile. Quest'ultimo sta concentrando i suoi sforzi nell'elaborazione di un modello di trasmissione delle

comunicazioni, graduato sull'entità dei pericoli, tale da consentire una giusta informazione di sicurezza che non degeneri in allarmismo o in panico (in materia, del resto, insiste la fattispecie penale del procurato allarme).

L'Ufficio stampa del Dipartimento, in funzione 24 ore al giorno, ha fornito informazioni sia alle postazioni fisse allestite da numerosi telegiornali e giornali-radio, sia ai corrispondenti di quotidiani e di agenzie presenti nell'apposita sala stampa, sia i mezzi di informazione esterni, diramando oltre 40 comunicati stampa dal 4 al 15 novembre. Su richiesta del Sottosegretario la radiotelevisione italiana disponeva un servizio radiofonico sin dai primi momenti dell'alluvione, con un rafforzamento delle strutture esistenti. Il 9 novembre il Sottosegretario prendeva direttamente contatto con la Presidenza della Rai, per attivare un particolare spazio informativo di notizie utile per le popolazioni alluvionate: ciò avrebbe dovuto avvenire mediante i telegiornali regionali, essendo necessaria un'informazione specifica ed indirizzata alle esigenze delle singole sei regioni via via coinvolte nell'emergenza. I vertici aziendali consentivano all'organizzazione del servizio con la testata giornalistica regionale, la cui direzione aderiva a sua volta all'invito: il 10 novembre il Capoufficio stampa del Dipartimento prendeva contatti con i vertici di tale testata giornalistica regionale, concordando due spazi informativi all'interno dei telegiornali regionali, nelle zone interessate dall'evento, sotto la sigla «Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della protezione civile - emergenza maltempo »per il cittadino»; era altresì distaccata una giornalista per curare gli spazi in collaborazione con l'Ufficio stampa del Dipartimento; l'11 novembre andava in onda alle ore 14 la prima trasmissione, ma essa non ha avuto ulteriore seguito in quanto pare che i responsabili delle reti locali abbiano contestato un'ingerenza nell'autonomia della testata ovvero la mancanza di mediazione giornalistica.

È stata predisposta (ma si accettano suggerimenti in merito) una pagina di informazioni, numeri telefonici utili per le popolazioni e numeri di conto (corrente o postale) ai quali inviare le offerte in danaro: si è anche rivolto un invito ai direttori del *Corriere della Sera*, del *Secolo XIX* e della *Stampa* di concedere uno spazio quotidiano - gratuito o almeno con ampi sconti - per la pubblicazione di tali pagine; lo sconto offerto dal *Corriere della Sera* non ha reso praticabile l'iniziativa (essendo del 30 per cento, ma su costi di pubblicazione in assoluto tra i più elevati tra i quotidiani), mentre le altre due testate potrebbero rendere possibile l'iniziativa nel numero di domenica prossima.

Martedì 8 novembre si è riunito il Consiglio nazionale della protezione civile, presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, per svolgere un approfondito esame sull'emergenza in atto: oltre ai Ministri componenti vi hanno partecipato diversi Presidenti di regione: anche a seguito delle indicazioni emerse nella riunione, il Consiglio dei ministri tenutosi alle ore 14 dello stesso giorno (alla luce della dichiarazione dello stato di emergenza nei comuni interessati, adottata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri) ha approvato il decreto-legge n. 624, recante i primi interventi urgenti in favore delle popolazioni. Nella seduta di ieri del Consiglio dei ministri ha fatto seguito un secondo provvedimento, del quale sono state fornite già notizie dalla stampa: essendo terminata la seduta in ora notturna ed essendo ancora

in corso la redazione del nuovo testo, il Sottosegretario non è in grado di riferire compiutamente sul suo contenuto, se non per dire che l'indirizzo seguito è stato quello di accogliere varie richieste provenienti da più parti, tra le quali i sindaci ed i presidenti delle regioni. Le novità più significative concernono: l'attribuzione agli enti territoriali destinatari dei fondi delle competenze (con procedure urgenti) ad adottare gli interventi di primo soccorso; l'attribuzione al Magistrato del Po di poteri straordinari per rimuovere le situazioni di pericolo ed evitare maggiori danni alle popolazioni; l'autorizzazione alle regioni a riprogrammare gli interventi sul territorio già finanziati, alla stregua delle necessità insorte con l'alluvione; la sospensione fino al 30 aprile 1995 di tutti i termini, fiscali, cambiari, ipotecari, convenzionali, per i soggetti (persone fisiche e giuridiche) che abbiano subito danni; la possibilità per i residenti nelle zone colpite di prestare servizio militare di leva nella provincia di appartenenza; l'impiego dei fruitori di cassa integrazione guadagno residenti nella zona, per lavori utili alla riparazione dei danni; l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di rilasciare entro 24 ore duplicati o documenti sostitutivi di quelli che si provi essere stati distrutti dall'alluvione.

Sul piano internazionale il Presidente della Commissione europea è stato destinatario di una richiesta di intervento a favore dell'economia delle zone gravemente danneggiate dall'alluvione: l'esecutivo dell'Unione europea ha stanziato 2 milioni di ECU; apposite riunioni tecniche dei servizi della Commissione nei prossimi giorni affronteranno poi la questione dell'aiuto strutturale per la ricostruzione economica delle zone sinistrate. Diversi dicasteri saranno coinvolti dalla risposta comunitaria alla richiesta italiana: sarà perciò necessario convocare un'apposita riunione dei Ministri interessati, iniziativa della quale si farà carico il Sottosegretario per il coordinamento della protezione civile; aree di possibile aiuto comunitario sono state individuate dal rappresentante permanente italiano presso l'Unione europea nei fondi FEOGA-Garanzia, del FEOGA-Orientamento, nella riallocazione di risorse disponibili su linee di bilancio relative ad interventi strutturali, nonché sulle iniziative della BEI e del FEI volte a fornire garanzie ad istituzioni bancarie per erogazioni a tassi agevolati. Anche i fondi non utilizzati dall'Italia per opere strutturali negli anni 1984-1989 e 1989-1994 potrebbero essere utilizzati per le regioni alluvionate del Nord Italia, in aggiunta agli stanziamenti ai quali la Commissione sta già lavorando: ciò per riallocare o assegnare per la ricostruzione economica delle zone gravemente danneggiate dalla calamità un duplice concorso di finanziamenti.

Riprese aerofotogrammetriche delle zone alluvionate e riprese all'infrarosso sono state disposte per individuare eventuali zone o fiumi inquinati: una richiesta in tal senso era già stata avanzata dal Dipartimento l'8 novembre scorso per la diga della Spina e per l'asta fluviale del Po fino alla foce: nel pomeriggio dello stesso giorno lo Stato maggiore dell'Aeronautica faceva decollare un aereo attrezzato per lo scopo, con destinazione Torino-Caselle; sebbene le condizioni meteorologiche limitassero l'attività dell'aeromobile, un primo lotto fotografico perveniva l'11 novembre ed un secondo il 13. Nella stessa data si teneva un'apposita riunione in cui, presso il Dipartimento, venivano esaminate le capacità tecniche in materia di acquisizione di dati certi sull'inquinamento: la Guardia di finanza metteva a disposizione un aeromobile ed

un velivolo della Guardia costiera avrebbe effettuato rilevamenti sul delta del Po e sul mare antistante; tutti tali aeromobili stanno operando secondo le direttive impartite.

L'intervento di soccorso si è svolto con il massimo dello spiegamento di forze possibile e con l'impiego di tutte le strutture operative della protezione civile previste dalla legge 225 del 1992; l'evento alluvionale è stato l'occasione per saggiare, per la prima volta, l'efficacia delle scelte fatte dal legislatore con l'istituzione del Servizio nazionale di protezione civile: l'attuale modello prevede livelli di prevenzione non sovrapposti ma complementari, dal sindaco, alla provincia, alla regione, al Dipartimento. I programmi di prevenzione ed i piani di emergenza affidati ai vari livelli dovrebbero creare una rete dalle maglie fitte; tuttavia, i programmi non sono ancora ultimati ed i piani non sono sufficientemente efficaci: occorre perciò intervenire al più presto per rendere esecutivo ciò che il legislatore prescriveva nel 1992. Se il modello di soccorso può considerarsi valido, tuttavia perchè esso risulti più efficace occorrono completamenti urgenti della legge, valorizzando il contributo della comunità scientifica, anche mediante adeguati stanziamenti delle convenzioni con il Dipartimento; parimenti, i Servizi tecnici nazionali vanno potenziati in termini di uomini e mezzi.

Il problema delle risorse economiche riguarda anche il Dipartimento della protezione civile, il cui stanziamento per il 1995 è di soli 200 miliardi, a fronte di impegni di spesa già di 206 miliardi: il decorso della sessione finanziaria della Camera dei deputati ha evidenziato una attenzione parlamentare assai ampia in proposito, ma una sorprendente insensibilità pare emergere da un emendamento del Governo alla tabella C del disegno di legge finanziaria, del quale ha già chiesto lumi al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. La scarsità di mezzi non può essere accentuata per motivi contabili, essendo necessario disporre di un numero di funzionari tale da affiancare sul territorio le autorità locali di protezione civile: la prassi dell'«ufficiale di collegamento» ha dato buona prova ed è fondamentale per una buona gestione dell'emergenza; anche l'informazione al cittadino richiede nuovi moduli informativi. Ciò che va lamentata è l'insensibilità, dimostratasi nel passato, per le misure di previsione e prevenzione delle catastrofi e del dissesto idrogeologico, sul quale è necessario operare in sede legislativa una riorganizzazione ed uno snellimento delle procedure; la legislazione sulla protezione civile presenta invece una validità qualitativa, pur in presenza di un'insufficienza quantitativa da superare urgentemente, mediante l'apporto proficuo che potrà offrire anche il dibattito parlamentare in tutte le sedi competenti.

Il presidente BRAMBILLA, constatato il concomitante inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvia il dibattito sulle comunicazioni del Sottosegretario alla seduta pomeridiana.

CONVOCAZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA
(R027 000, C13, 0002°)

Il presidente BRAMBILLA annuncia che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, già convocato al termine della seduta pomeridiana di oggi, è anticipato al termine della seduta d'Assemblea.

La seduta termina alle ore 10,25.

62^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente
RONCHI

indi del Presidente
BRAMBILLA

Interviene il sottosegretario di Stato per la protezione civile Fumagalli Carulli.

La seduta inizia alle ore 15,20.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Comunicazioni del Sottosegretario di Stato per la protezione civile sulle misure intraprese per fronteggiare l'emergenza alluvionale verificatasi nella prima decade del mese di novembre 1994

(Seguito dell'esame e conclusione)

Si apre il dibattito sulle comunicazioni rese dal Sottosegretario alla protezione civile nella seduta pomeridiana di ieri ed in quella antimeridiana di stamane.

Il senatore TAPPARO esprime estremo disagio per l'incertezza in cui versa la normativa d'urgenza sulle zone alluvionate, essendosi in attesa di conoscere il testo del nuovo decreto-legge che sostituirebbe le previsioni del decreto-legge n. 624 del 9 novembre scorso. La carenza informativa, peraltro, non rappresenta l'unico aspetto non condivisibile dell'operato del Governo nelle presenti tragiche contingenze: le previsioni meteorologiche dell'Arconautica si riferiscono ad un'area troppo vasta, quale quella nord-occidentale del Paese, quando le caratteristiche dell'arco alpino rendono la regione piemontese suscettibile di perturbazioni non rilevate a livello macrodimensionale, ma assai spesso ugualmente foriere di conseguenze disastrose.

Quanto all'allarme diramato dal servizio regionale di protezione civile, è da accertare il motivo per il quale il prefetto di Torino abbia edulcorato il riferimento a possibili eventi catastrofici dal testo trasmesso agli altri enti territoriali competenti; nel pomeriggio di sabato 5 era comunque del tutto evidente che la perturbazione avrebbe avuto conseguenze drammatiche, tanto è vero che alle ore 21 i comuni piemontesi a monte di Chivasso erano inondati dalla piena e la sera stessa crollava il ponte di Chivasso. Eppure, ancora domenica mattina non erano disponibili mezzi anfibi per soccorrere le comunità isolate, anche nei centri urbani: considerato che l'esercito ha dichiarato di non aver a disposizione in zona mezzi anfibi - da richiedere alla marina militare per il tramite dello Stato maggiore - e che ancora domenica pomeriggio mancava la reperibilità delle forniture telefoniche e del gas, è evidente che

qualcosa di strutturale non ha funzionato nel meccanismo di protezione civile. Riconosciuta la tempestiva presenza del Sottosegretario sul territorio, non può esimersi dallo stigmatizzare che lo stato di isolamento verificatosi nel corso della domenica alla confluenza tra la Bormida ed il Po ha reso impossibile una manovra di supporto dal cuneese, ad oltre 18 ore dal «colpo d'ariete» della piena nel chivassese.

Chiede pertanto se il nuovo decreto-legge perseveri nell'errore di riconoscere quali danni risarcibili soltanto quelli ai beni immobili, nonostante i gravi disagi causati alle popolazioni dall'irrompere nelle proprie abitazioni della fanghiglia fluviale; auspica altresì che si riconosca l'estrema urgenza di operare per il ripristino delle grandi infrastrutture (fra cui 180 ponti, 20 dei quali di carattere strategico) dalle quali dipende il ritorno alla normalità di tanta parte delle zone alluvionate.

Il senatore MORANDO, anche alla luce dell'audizione del professor Passino, segretario generale dell'Autorità di bacino del Po, in Ufficio di Presidenza, paventa che un grave *vulnus* all'attendibilità degli allarmi di protezione civile possa essere stato inferto dalla ricorrenza periodica della loro emanazione: richiede pertanto al Sottosegretario quanti di tali allarmi siano stati diramati negli ultimi due anni e quanti di essi siano stati effettivamente seguiti da eventi straordinari. Il tasso di attendibilità degli allarmi è effettivamente inversamente proporzionale al loro numero, quando non seguito da effettive conseguenze calamitose: la loro ciclica emanazione può forse eliminare il pericolo di addebiti penali per omissione d'atti d'ufficio, ma non soddisfa certo il requisito della responsabilità politica che grava su coloro che hanno il compito di salvaguardare la pubblica incolumità.

Anche i comportamenti successivi alla diramazione dell'allarme, da parte del nucleo di crisi della Protezione civile, appaiono confermare il sospetto che il tasso di attendibilità dell'allerta fosse considerato alquanto basso: lo dimostra la sequenza della piena e l'assenza di misure di mobilitazione generale. Alle ore 19 di sabato 5 novembre il Tanaro irrompeva nell'abitato di Ormea, allagando subito dopo Ceva: un'onda di piena ad una tale altitudine - non distante dalle stesse fonti fluviali - era talmente straordinaria da far ritenere il pericolo incombente sull'ulteriore corso del fiume; eppure, a distanza di 5 ore, l'onda di piena travolgeva Borgo Tanaro ed irrompeva in Asti senza che la popolazione avesse ricevuto alcuno allarme. Ancor più inspiegabile, l'allagamento di metà della città di Alessandria, con ben 13 morti: esso avveniva 10 ore almeno dopo lo straripamento del fiume ad Asti, eppure si era verificato un allarme solo ad opera della prefettura di Alessandria, senza che avesse alcun seguito. Tale vicenda merita un particolare approfondimento: la comunicazione della prefettura era inviata via telefax al comune di Alessandria, che alle ore 6,45 della domenica mattina non aveva alcun dipendente presente al ricevimento del messaggio; nè la prefettura verificò se il messaggio fosse stato letto o fosse utilmente pervenuto. Ci si chiede allora se l'unità di crisi del Dipartimento sia stata informata dello stesso messaggio-telefax dalla prefettura: solo una struttura a livello centrale, infatti, poteva dar corso all'ipotesi avanzata dalla prefettura, concernente la possibile evacuazione del quartiere Orti di Alessandria. Non è infatti credibile che il comune potesse attivarsi a tale scopo in un intervallo temporale così limitato, mentre era necessario

impiegare le forze armate per uno sgombero di almeno 20.000 cittadini.

Stupore infine manifesta per la polemica iniziata dal ministro Maroni in riferimento agli elenchi di comuni piemontesi danneggiati: essi ammontano a 113, in ragione della cattiva formulazione del decreto-legge che non distingueva fra diverse categorie di danno; eppure, lo stesso presidente della regione Piemonte aveva fatto rilevare tale carenza, precisando che nella nozione di comuni alluvionati probabilmente rientrano solo 11 o 12 dei comuni contenuti nell'elenco trasmesso al comitato costituito con decreto-legge. Al Ministro dell'interno intenderebbe anche chiedere conto delle valutazioni espresse dal prefetto Corbo, in merito alla scarsità di cultura della protezione civile della cittadinanza di Alessandria, la quale non si sarebbe dotata a sufficienza di candele: 45.000 cittadini sono stati al buio per 4 giorni e metà di essi lo sono rimasti per i successivi 2 giorni, per cui le scorte di candele per famiglia avrebbe dovuto comprendere non meno di 65 unità.

Il senatore PINTO, sottolineate preliminarmente alcune affinità nei dibattiti che seguono il manifestarsi di eventi calamitosi, si sofferma sull'inadeguatezza dello stanziamento di 100 miliardi per i primi interventi di emergenza, chiedendo al Sottosegretario se dette risorse scarse siano state erogate in maniera puntuale conseguendo lo scopo prefisso. Ricordando, poi, come sia ormai imminente in Senato l'inizio della sessione di bilancio, formula il suggerimento che dal tragico evento dei giorni scorsi si tragga almeno la conseguenza di predisporre adeguati stanziamenti per la protezione civile nel quadro della manovra finanziaria. Ritiene che i problemi della protezione civile in Italia - ove si registra un numero di vittime per calamità particolarmente elevato - non riguardino esclusivamente la struttura organizzativa, ma coinvolgano anche la necessità di un riordino legislativo. Ricordate le numerose analisi che - a partire da quella della Commissione De Marchi - sono state realizzate, auspica che esse possano costituire punti fermi perchè questa volta si passi dalle parole ai fatti. Analizzato il rapporto fra livello del rischio e attivazione dell'allarme ritiene che nei meccanismi attuali esistano disfunzioni da sanare in vista di una maggiore sicurezza dei cittadini.

Il senatore RONCHI si dichiara sorpreso per l'elevato numero delle vittime, considerato che l'evento alluvione, diversamente da quello sismico si svolge solitamente secondo modalità che consentono la salvaguardia delle vite umane. Rileva, quindi, l'esistenza di una incongruenza nella legge n. 225 del 1992 o di inadempienze da parte delle autorità responsabili: se la protezione civile nazionale, infatti, ha il compito di promuovere e coordinare gli interventi e se già in data 3 novembre la rete meteogeografica della regione Piemonte segnalava il rischio imminente, si domanda per quale motivo la protezione civile non è stata avvisata.

La costituzione dell'unità di crisi, poi, è avvenuta con grave ritardo, considerato che già il 4 novembre il bollettino della regione segnalava una piovosità straordinaria e che nella stessa giornata veniva emanato un avviso di condizioni metereologiche avverse da parte della protezione civile, senza peraltro che si provvedesse ad alcun allertamento di strutture nazionali.

Si ricollega, quindi, ad eventi alluvionali del Tanaro e del Po verificatisi nei passati decenni e connessi ad indici di piovosità simili a quelli oggi riscontrati, per sostenere che già da venerdì erano prevedibili condizioni di piena; l'arco temporale trascorso da giovedì sera a sabato gli appare più che sufficiente per l'attivazione dell'allarme e per la mobilitazione. L'esistenza di una condizione di cattivo funzionamento del collegamento fra le prefetture, poi, gli sembra emergere dal fatto che mentre a Genova veniva fornita l'indicazione di non usare l'auto, analoga avvertenza non era data in Piemonte. Chiede all'onorevole Fumagalli Carulli perchè siano mancati i necessari preavvisi alla popolazione e non sia stata disposta la chiusura dei tratti stradali, evitando così un numero considerevole di vittime.

Passa poi a considerare il problema dei punti di sovralluvionamento, indicati come concausa dei tragici eventi. A sua conoscenza detti punti di sovralluvionamento non vi sarebbero sul fiume Po e su due terzi del fiume Panaro, ove invece si sarebbe determinato un assottigliamento degli strati di litoide. Sottolinea comunque come i detti sovralluvionamenti - ove esistenti - debbano essere individuati dalla Protezione civile, affinché si provveda alla loro eventuale rimozione.

Il senatore FALQUI ritiene che importanza centrale nel dibattito debba essere data alla questione del preallarme che, se dato con sufficienti ore di anticipo, avrebbe consentito di salvare vite umane e beni materiali. Pur riconoscendo che le conoscenze nel campo della micro-meteorologia sono ancora a livelli imperfetti, sottolinea che occorre intrecciare le previsioni meteorologiche con quelle idrologiche. Le regioni Piemonte ed Emilia-Romagna possiedono la migliore rete di informazioni sul loro ambiente fisico a livello nazionale. D'altra parte la serie storica delle alluvioni verificatesi in passato dava la possibilità di previsioni collegate agli eventi meteorologici. Domanda, quindi, se la rete diffusa di monitoraggio - all'avanguardia in Piemonte - era in funzione e se le informazioni erano state trasmesse all'Autorità di bacino del Po ed alla Protezione civile.

Dopo avere rilevato che il servizio di protezione civile di un paese moderno deve avere una capacità di trasmissione continua delle informazioni, passa a considerare le caratteristiche peculiari del fenomeno meteorologico che ha dato origine all'alluvione. Le piogge hanno avuto una portata inferiore a quella del 1968 ed un'intensità più omogenea; la durata (pari a 16-18 ore) non è stata in termini comparativi eccezionale. Da questi dati si deduce - a suo parere - che esiste un problema idrogeologico correlato alla capacità di assorbimento dei suoli. Egli ritiene, insomma, che vi sia stata dal 1968 ad oggi una riduzione delle difese naturali di eccezionale rilevanza e rifiuta la tesi delle carenze tecnico-scientifiche- oggettive nelle capacità di previsione, carenze ci sono state, caso mai, sul piano dell'operatività.

Si sofferma, poi, sulla questione dell'Enel che avrebbe aperto le dighe nell'alta val di Tanaro: al riguardo sta indagando la magistratura. Si chiede comunque se quei tecnici conoscevano i modelli previsionali e se erano in contatto con l'Autorità di bacino. Ritiene scandaloso che nella situazione determinatasi nelle zone alluvionate, il Presidente del consiglio dei ministri rivolga attacchi alla magistratura che sta doverosamente indagando sull'accaduto.

Rivolge, quindi, la propria attenzione al problema della compromissione chimica, biochimica e addirittura radioattiva prodotta dal disastro; al riguardo sottolinea come impianti produttivi ad elevato rischio di inquinamento ambientale siano sorti in prossimità della Dora Baltea, in spregio alla normativa della legge «Galasso». Rilevato negativamente come il Ministero dell'ambiente non abbia istituito alcuna unità di crisi, ricorda che la regione Emilia-Romagna sta sottoponendo ad analisi il mare Adriatico; egli ritiene però che il problema abbia dimensioni tali da richiedere la costituzione di una *task-force* anche a livello internazionale per prevenire l'incombente rischio di eutrofizzazione.

Il senatore GRIPPALDI esprime l'impressione che atteggiamenti ipercritici - diffusi tra i parlamentari a fronte di tragiche calamità naturali - esprimano un sentimento di dolore assai più che considerazioni razionali: l'incidenza dei 66 morti va valutata insieme all'indiscutibile verità che 44.000 chilometri quadrati investiti da un'ondata di piena sfuggono a qualsivoglia monitoraggio, non essendo peraltro possibile governare i comportamenti di una massa umana assai estesa. Dinanzi alla imprevedibilità delle condizioni dell'alluvione, la ricerca eziologica non va cronicizzata nel tentativo di ascrivere a tutti i costi delle responsabilità: nell'autorizzazione a costruire industrie ed abitati nelle vicinanze dei fiumi vanno ravvisate responsabilità storiche (di incuria nei confronti delle priorità idrogeologiche) che non possono essere ascritte all'attuale Governo. Il Sottosegretario alla protezione civile ha il compito di governare le emergenze, mentre alla Commissione spetta non già la funzione di formulare censure inopportune, bensì quella di avviare una nuova fase di progettualità normativa che elimini le cause dell'attuale incuria amministrativa; esprime infine la propria solidarietà nei confronti del Dipartimento, che rischia di vedersi decurtati 50 miliardi dal bilancio in ragione di un'iniziativa emendativa discutibile, la quale avvantaggerebbe altri meno importanti settori amministrativi.

Il presidente BRAMBILLA, espresso apprezzamento per il dettaglio in cui è sceso il Sottosegretario nelle proprie comunicazioni, invita non soltanto a ricercare le responsabilità di ciò che è avvenuto ma anche ad evitare che in futuro tali calamità - conseguenti ad avversità atmosferiche tutt'altro che straordinarie - si ripetano. I servizi tecnici nazionali si sono rivelati del tutto inadeguati, mentre una serie di sovrapposizioni di competenze hanno deresponsabilizzato ampi settori della pubblica amministrazione; in proposito, una chiara distinzione di funzioni va introdotta tra Magistrato del Po ed Autorità di bacino.

La ricostruzione non dovrà tollerare alcuna forma di abusivismo presso i fiumi, le cui zone di rispetto devono essere attentamente salvaguardate dalla programmazione urbanistica dei comuni: questi ultimi avrebbero dovuto impedire da tempo la costruzione di impianti industriali pericolosi in zone a rischio di piena fluviale. Concorda infine sulla necessità che le risorse del Dipartimento della protezione civile siano salvaguardate da decurtazioni improvvise, che sottraggono fondi ad una indispensabile opera di soccorso e di previsione delle calamità.

Replica agli intervenuti il sottosegretario FUMAGALLI CARULLI, che conviene sulla necessità di interventi di prevenzione del dissesto

idrogeologico, come quelli che ella stessa sollecitò dal 19 maggio scorso in riferimento all'alveo del Po presso Palazzolo Vercellese. Le proposte formulate in Commissione stimolano l'operato del Dipartimento, che si riconosce nel disagio generalmente formulato dinanzi alla incertezza normativa vigente.

Le previsioni meteorologiche risultano attendibili solo nell'arco delle 24-48 ore successive: conviene che esse debbano essere più specifiche, come sollecitato dalle linee guida del programma nazionale di protezione civile, che offrono direttrici ai programmi regionali; il sistema di previsione della regione Piemonte risulta tra i pochi dotati di effettività, ma dinanzi al difetto di informazioni verificatosi a seguito dell'allarme del 3 novembre il Sottosegretario si riserva ulteriori accertamenti. Non risulta infatti che tale informazione, circa il peggioramento atmosferico in zona, sia mai pervenuta al Dipartimento della protezione civile, che pure rappresenta il vertice del sistema ed un indispensabile momento di coordinamento; il flusso di conoscenze deve essere reciproco, e ciò a maggior ragione nei rapporti con un Dipartimento che ha sempre valorizzato il lavoro congiunto con le regioni, come è avvenuto per gli incendi e sul rischio idrogeologico. La disponibilità di anfibi militari è poi stata ritardata dal fatto che inizialmente le previsioni riguardavano un aggravamento della situazione in Liguria, tant'è vero che in quest'ultima area sin dal venerdì 4 novembre fu allertata la locale regione militare.

I danni ai beni mobili - comunque oggetto di parte di una delle schede statistiche diramate dal Dipartimento a mero titolo conoscitivo - non sono tradizionalmente ricompresi nel riconoscimento dei danni da calamità naturale; quanto alla responsabilità per il ripristino dei ponti, il Comitato dei ministri l'ha delegata al Dicastero dei lavori pubblici. Conviene sulla necessità di rafforzare gli argini, ma molta parte dei disastri idrogeologici va addebitata alla deforestazione verificatasi nei decenni scorsi; il Magistrato del Po si è poi impegnato a fornire al Dipartimento una completa informativa sulle sezioni controllate di deflusso.

Concorda con il professor Passino, circa la necessità che la mobilitazione segua ad un aggravamento di condizioni meteorologiche avverse già iniziate: negli ultimi sei mesi sono stati diramati una mezza dozzina di allarmi, essendosi il Dipartimento ripromesso di seguire una prassi di prudenza, a fronte della descritta impossibilità di credibili previsioni meteorologiche superiori ai due giorni. Nella fattispecie, lo straripamento del fiume a Ceva sabato 5 novembre fu accompagnato dall'arrivo in serata - su richiesta del prefetto di Cuneo - di un reparto di soccorso dei carabinieri che provvide ai primi interventi; non è in possesso di informazioni circa l'apertura delle dighe in Val di Tanaro da parte dell'Enel, al quale ha chiesto chiarimenti che non intendono in alcun modo interferire con gli accertamenti dell'autorità giudiziaria, nei cui confronti mantiene un atteggiamento di assoluto riguardo.

Precisa che la prefettura di norma richiede al Dipartimento il rafforzamento delle misure di protezione civile solo quando ritiene che le forze a sua disposizione non siano sufficienti: non si oppone alla proposta che, oltre alle prefetture, delle emergenze siano preavvertite anche le questure e le stazioni dei carabinieri. Lamenta che i piani di emergenza delle prefetture da lei verificati siano antiquati, essendo stati redatti secondo criteri superati (lodevole eccezione è quella della prefettura di Firenze): occorre integrarli con l'elaborazioni di scenari fondati su studi

idrogeologici ed idraulici, come richiesto alla Commissione grandi rischi, che in proposito sta elaborando linee guida per piani di emergenza a livello provinciale. Senza voler entrare nel merito delle dichiarazioni attribuite dalla stampa al prefetto Corbo, concorda con la constatazione che il popolo italiano ha una scarsa cultura della protezione civile, che va accresciuta mediante piani di formazione ed informazione delle popolazioni.

Circa la richiesta di una distinzione tra comuni alluvionati e comuni meramente danneggiati, essa è stata oggetto di apposita richiesta del Sottosegretario alla protezione civile, che auspica sia stata recepita nel testo del decreto-legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri.

Quanto al problema del rischio radioattivo qui sollevato, dichiara di aver incaricato un esperto del Politecnico di Milano di esaminare la questione; estenderà l'incarico così conferito anche ai problemi derivanti da altri stabilimenti produttivi potenzialmente inquinanti cui si è fatto riferimento nel corso del dibattito; intende inoltre investire della questione, per quanto di competenza, il Ministro dell'ambiente. Si dice, poi, d'accordo con la prospettata necessità dell'istituzione di una *task-force* per il Delta del Po.

La scarsa rispondenza dei Servizi tecnici nazionali alle necessità del Paese, è stata giustamente evidenziata; vi è da rilevare al riguardo, però, che recentemente per la prima volta ha cominciato a riunirsi il previsto Comitato dei ministri per i servizi tecnici nazionali. Dopo aver ricordato che sono state avanzate proposte per un ritorno ad un loro decentramento presso i vari Ministeri, informa, comunque, che per l'attuale periodo di emergenza le è stata conferita la delega ad essi relativi.

Conclude ringraziando tutti gli intervenuti ed in particolare il senatore Grippaldi per le parole di riguardo espresse nei suoi confronti ed auspicando che la futura ricostruzione possa realizzarsi in condizioni e secondo principi diversi da quelli del passato.

Il presidente BRAMBILLA ringrazia il Sottosegretario alla protezione civile per le comunicazioni rese.

La seduta termina alle ore 18,50.